

INTERVENTI NELLA TERZA GIORNATA DI LAVORI SEDUTA POMERIDIANA

G. COLONNA

Sono rimasto molto colpito dalla relazione della Dott. Strazzulla. Mi pare illuminante la proposta di interpretare il gruppo di altorilievi A come pertinenti ai tradizionali rivestimenti del *columen* e dei *mutuli*. Il che aiuta a capire i criteri compositivi delle rappresentazioni.

Vorrei soltanto chiedere alla Strazzulla: nel suo modo di vedere i complessi C e D possono conciliarsi con le grandi lastre del gruppo A? Voglio dire, possono coesistere o no sulla stessa facciata? Grossolanamente, a occhio, direi di sì, ammettendo che l'altorilievo del *columen* uscisse fuori con la parte superiore delle figure dal triangolo frontonale, sovrapponendosi alla cornice, come è, più o meno, la norma per simili decorazioni. Quanto alla specie di fregio, che chiuderebbe come un parapetto la base del triangolo frontonale, devo dire che la derivazione delle antefisse del tettuccio frontonale non è una novità, essendo stata già sostenuta molto chiaramente dalla Richardson agli inizi degli anni '60, e poi dal Sestieri pubblicando le antefisse a busto femminile da Paestum. Anch'io ho già avuto occasione di esprimermi favorevolmente al riguardo.

Sussiste sempre, ovviamente, la soluzione di ripiego della fronte posteriore del tempio. Ma in questo caso è bene avere presente che la collocazione topografica del Grande Tempio, posto com'è ridosso delle mura urbane, sembra precludere la possibilità di una facciata anche sul retro.

A proposito della pianta del tempio concordo in pieno con la ricostruzione che ha mostrato il Dott. Forte, che mi pare assai simile a quella da me proposta nel catalogo della mostra sui santuari d'Etruria, allontanandomi dalla pubblicazione ufficiale degli scavi. Il tempio del resto è uno dei pochissimi ad avere conservato resti dei muri dell'alzato, che ne fanno un esempio prezioso di tempio tuscanico, non meno del tempio di Fiesole, per intenderci.

È interessante, anche su un piano più vasto, nei confronti della cultura che ha guidato simili realizzazioni nel II sec. a.C. il forte aggancio alla tradizione tuscanica più antica, ignorata da Vitruvio, con i muri d'anta che arrivano fino in facciata. Il fatto non ci sorprende tanto a Fiesole quanto in una colonia come Luni. È un elemento che si aggiunge agli altri giustamente ricordati dalla Strazzulla circa l'effettiva popolazione della colonia, nella quale il peso dell'elemento etrusco, a stare alla prosopografia, era tutt'altro che

trascurabile: basti pensare al duoviro Fulcinius, certamente di origine tarquiniese.

Il contributo che ha presentato il Dott. Forte è certamente molto utile, ma avrei un piccolo rilievo da fare: cerchiamo di conservare una nomenclatura unitaria, senza inutili complicazioni, che rendono faticosa la circolazione dei dati. Perché chiamare cortine pendule non le lastre pendenti verticalmente dalle tegole di gronda ma le normali lastre di *antepagmentum*? o coronamenti frontonali quelle che normalmente chiamiamo cornici traforate? Un'ultima cosa: viene dal Grande Tempio anche una dedica a Giove, se non ricordo male, oltre che a Diana, e va tenuta presente quando si affronta il problema del culto praticato, non foss'altro che per una questione di metodo.

La relazione della Dott. Girardon ci ha fatto conoscere una testa assai interessante, sulla cui ambientazione e cronologia sono largamente d'accordo. Solo andrei più cauto nel ricostruire trafilè che portano direttamente allo Zeus fidiaco, dopo l'esperienza fatta con il Giove di Falerii.

Infine la Dott. Greco ha tracciato un quadro assai ricco e documentato della produzione salernitana, insistendo molto sui rapporti con l'Etruria. Direi che per il IV-III secolo c'è un'eredità comune, che continua con elaborazioni del tutto indipendenti. Sono tipi di terrecotte che non hanno rispondenza in Etruria e che concorrono a delineare una situazione di isolamento, di proiezione sul mare delle comunità del Salernitano dell'epoca. Gli arricchimenti di tipi e iconografie avvengono in direzione di Siracusa e di Taranto, mentre i legami con l'Etruria, anche interna, sono praticamente troncati. E questo è un dato storicamente rilevante che emerge tra le tante novità di questa bella relazione.

J.G. SZILAGYI

Mi sia permesso un piccolo contributo al problema dei legami fra Campania ed Etruria nel IV secolo a.C.: esiste una rispondenza esatta fra questo *egemon calufter* rappresentante Eracle in lotta con il leone e uno specchio etrusco conservato nel Museo di Belle Arti di Budapest. Questo specchio volevo pubblicarlo insieme al compianto dottor Panebianco, ma per la sua scomparsa è stato pubblicato da me nel Bollettino del Museo. Lo schema della rappresentazione di Eracle in lotta col leone sul nostro specchio si rifà senz'altro alle monete di Eraclea. Grazie.

G.A. MANSUELLI

Io volevo dire semplicemente alcune cose per quello che riguarda le terrecotte di Luni; io avevo una notevole attesa della comunicazione della professoressa Strazzulla, e questa è stata un'aspettativa che non è andata

delusa, ma ora vorrei dire semplicemente questo: poteva esistere un archetipo pittorico; abbiamo avuto il caso di Talamone, e quindi potremmo avere in questo caso la possibilità di pensare ad un archetipo dipinto, insomma, ad una composizione pittorica, forse su questo si potrà anche tornare a ripensare alle urnette. Grazie.

M.J. STRAZZULLA

Rispondo al prof. Colonna circa il problema se il fregio individuato dalle lastre C e D possa conciliarsi con le lastre di *columen*. Da un punto di vista teorico l'ipotesi non è impossibile, dal momento che contemplerebbe l'affiancarsi, ai tre grandi riquadri del *columen* e dei *mutuli*, di una sorta di fregio collocato nello spazio frontonale (cfr. testo p. 179). Dal punto di vista pratico il problema essenziale resta quello di calcolare l'effettiva estensione di tale fregio, il numero degli episodi raffigurati ed il loro reciproco rapporto, oltre che di esplorare la possibilità di un'eventuale decorazione sul lato posteriore del tempio, che però la vicinanza alle mura retrostanti porterebbe in linea di massima ad escludere.

Per quanto riguarda la dedica a Giove, essa è stata trovata nelle vicinanze del tempio: si tratta di un'arula con la dedica a Giove Ottimo Massimo: il fatto che si tratti di un'arula, quindi di un'oggetto estremamente mobile, ha portato in genere tutti quelli che si sono occupati del tempio di Luni a scartare la possibilità che esso andasse riferito al grande tempio, soprattutto dopo che è stato riconosciuto come *capitolium* quello che deve essere veramente considerato come tale. Oltretutto non si deve dimenticare che si tratti di due edifici che non sono molto distanti fra di loro topograficamente (cfr. testo p. 162).

Per quanto riguarda il problema posto dal professor Mansuelli, esiste ovviamente la possibilità di un archetipo pittorico: in realtà, però, proprio la costruzione delle figure, il loro posizionamento, la loro composizione paratattica – senza sovrapposizioni, ma sempre con figure accostate le una alle altre, – e soprattutto i notevoli confronti iconografici col piccolo fregio dell'area di Pergamo, farebbero preferire un modello ispirato – anche se molto liberamente – proprio ad un fregio.

G. GRECO

Pur condividendo pienamente con G. Colonna l'idea che questi centri ormai campani gravitano chiaramente sul mare, ed hanno questa estrema capacità di contatti con ambienti diversi tanto apuli quanto sicelioti, esprimono tuttavia già una cultura ormai pienamente campana.

Non condivido invece del tutto la marginalità affermata dal professor Colonna: ci sono, proprio nelle terrecotte architettoniche, elementi, quali le lastre con i racemi, che si trovano identici ad Orvieto, soprattutto con lo stesso sistema tanto strutturale che decorativo.

È chiaro che c'è una diffusione, una circolazione di motivi, ma c'è una delimitazione di area interessantissima, che è proprio l'area ove c'è la continuità etrusco-campana, con Pompei ed il suo entroterra, Nocera e la costiera. E c'è anche tutta un'area — che si identifica con molta precisione, che sta alle spalle di Fratte, segue la via interna — da Cales, fino a Teano — poi segue il corso del Sacco e del Liri: tutti i santuari del Liri sono caratterizzati da elementi che sono molto vicini a quelli di Fratte tra IV e III sec. a.C. Siamo senz'altro alla presenza di una cultura di tipo diverso, ma non ad una marginalità assoluta rispetto ad ambienti dell'Etruria Meridionale.

Per quanto riguarda il motivo dell'Eracle che strozza il leone, certamente si tratta di un motivo diffusissimo; tuttavia come modello ispiratore vedrei piuttosto il conio siracusano, paga di un qualche contingente mercenario. Ciò anche per i caratteri stilistici particolari dell'oro siracusano rispetto alla moneta di Eraclea, che per la sua rigidità appare più distante nella resa del motivo figurativo.